

Un rapporto di Martinazzoli sugli effetti dei nuovi limiti di custodia cautelare

Una folla ai funerali di Pavolini

Così i lavori del Senato alla ripresa autunnale

La giustizia va troppo lenta: in sei mesi 3.500 scarcerati

Addio Luca compagno giornalista

L'omaggio di dirigenti del partito, amici, compagni, operatori dell'informazione

Non si è fatto a tempo a giudicarli entro i termini massimi previsti - La metà è accusata di reati gravi: omicidio, droga, rapina, sequestri - Pochi però gli appartenenti a criminalità organizzata e terrorismo

ROMA — Arrestati a Roma per traffico di droga. Tra le principali fonti d'accusa una serie di telefonate intercettate: ma le conversazioni si svolgono in dialetto tamil (popolazione dello Sri Lanka), e i giudici non riescono a trovare rapidamente un interprete. Risultato: scarcerati per decorrenza dei termini.

Altro caso: il 10 dicembre 1983 il tribunale di Cagliari condanna per fatti di terrorismo parecchi imputati. Ma la sentenza giunge nelle mani dei giudici della Corte d'Appello della stessa città solo il 14 febbraio 1985. Nel frattempo, gli imputati sono stati scarcerati: sempre per decorrenza dei termini.

Lentezza e disfunzioni della macchina giudiziaria sono i principali accusati delle scarcerazioni per scadenza dei termini di custodia cautelare, restituiti dalla legge entrata in vigore a fine '85 ad una durata normale, vicina a quella di prima dell'emergenza. Che frutti ha dato quel provvedimento, all'epoca contestato soprattutto da polizia e Viminale, che temevano un esodo in massa di terroristi e supercriminali dalle prigioni (preoccupazione ripetute, ancora pochi giorni fa, dal ministro del

Interno Scalfaro?

Li riporta una dettagliata relazione spedita alle camere dall'ex ministro della Giustizia Mino Martinazzoli, praticamente l'ultimo gesto compiuto da guardasigilli: nei primi 6 mesi del 1986 gli scarcerati per scadenza dei termini sono stati 3.543. Più della metà (1.833) erano detenuti per reati gravi, ma fra di essi non vi sono, soprattutto in campo terroristico, nomi di primo piano. Il maggior numero di scarcerazioni è avvenuto al nord. Per più della metà degli scarcerati, infine, i giudici hanno disposto misure di sorveglianza.

Entriamo nel dettaglio. La quasi totalità degli scarcerati (l'85%) appartiene genericamente all'area della criminalità «piccola» o individuale. L'11% fa capo invece alla grande criminalità organizzata; ed il 3% alla criminalità politica. I più gravi reati per delinquere finalizzati al profitto sono tornati in libertà: 153 casi di associazione per delinquere; 218 di associazione per delinquere di stampo mafioso; 470 di rapina; 217 di omicidio; 12 di rapimenti di persona; 438 di associazione per delinquere di stampo mafioso; 101, infine, di delitti vari contro la per-

sonalità dello Stato (sono i «politici»).

Il maggior numero di scarcerazioni (1.858, pari al 39%) è record del nord, ed in particolare dei distretti giudiziari di Torino (575), Milano (235) e Genova (225). L'area in cui i giudici hanno invece applicato maggiormente le misure di controllo post-scarcerazione (in genere, l'obbligo di presentarsi periodicamente alla polizia nel comune di residenza) è quella meridionale, seguita da nord, centro e isole, per un totale di 1.820 casi sugli oltre 3.500 scarcerati.

Un'attenzione particolare è riservata, nella relazione di Martinazzoli, alla criminalità politica. Gli unici nomi noti che avrebbero potuto beneficiare della scarcerazione per decorrenza di termini in ordine ad alcuni processi che li coinvolgono sono il killer nero Mario Turi, il capo storico delle Br Enrico Franceschini e il brigatista dissociato Valerio Morucci: ma tutti e tre hanno già subito pesanti condanne definitive per altri reati, e sono rimasti in carcere. I 101 effettivamente usciti, afferma Martinazzoli, sono esponenti di secondo piano.

E le cause del protrarsi dei



ROMA — Davanti alla sezione Mazzini — luogo di tante appassionate discussioni, soprattutto con i lavoratori, i giornalisti della Rai — una folla commossa di compagni e amici ha dato l'ultimo e sobrio addio a Luca Pavolini. Dalle 9,30, quando nella sezione è stata allestita la camera ardente, in tanti hanno recato la loro testimonianza di affetto, di stima, di dolore alla moglie Luisa, al figlio Carlo e agli altri parenti. Compagni della Direzione, giornalisti de «L'Unità» e di «Rinascita» si sono alternati nei picchetti d'onore. Al compagno all'amico repentinamente morto hanno reso omaggio Gavino Angius, Giovanni Berlinguer, Massimo D'Alema, Romano Ledda, Gian Carlo Pajetta, Ugo Pecchioli, Antonio Rub-

ROMA — L'aula del Senato riaprirà il 30 settembre. Ma molto probabilmente l'appuntamento sarà anticipato per discutere l'«amnistia» e avviare la discussione sulla legge finanziaria. La riapertura delle commissioni è prevista, invece, per il 23 settembre. Faranno eccezione tre commissioni: Giustizia, Bilancio e Finanze. Si riuniranno a partire dalla settimana che inizia lunedì 8 settembre. La commissione Giustizia per esaminare la legge che delega il governo economico. Chiusi, ieri, l'aula, il Senato avrà una coda di lavoro domani quando si riuniranno la commissione Esteri per votare in sede deliberante le modifiche (già approvate dalla Camera) alla legge sulle prime elezioni dei comitati dell'emigrazione italiana e la commissione Pubblica Istruzione per varare definitivamente le norme sul calendario scolastico (resteranno i quaderni).

Ieri a Senise sopralluogo della Commissione della Camera

ROMA — A conferma che per Senise (il paese della Basilicata colpito da una frana) ancora non si è mosso quasi nulla, c'è da registrare l'annuncio del ministro per la Protezione civile, Zamberletti, che sarà costituito un gruppo di lavoro composto da rappresentanti del Comune, della Regione e della Protezione civile per gli interventi necessari. Intanto ieri, una commissione della Camera e i pubblici della Camera si è recata a Senise per incontrarsi con gli amministratori regionali, provinciali e comunali della Basilicata e per mettere a punto una strategia di intervento.

Pci e Sin. Ind.: no al tetto per le Università del Lazio

ROMA — Comunisti e Sinistra indipendente chiedono la sospensione dell'efficacia del decreto che stabilisce un «tetto» (praticamente il numero chiuso) per le iscrizioni a ciascun corso di laurea nelle Università del Lazio (questi i massimi previsti per le iscrizioni: La Sapienza: 33.285; Tor Vergata: 2.295; Cassino: 950; Tuscia: 500). La richiesta di sospensione è formulata in un'interpellanza al ministro della P.I. presentata dai senatori Pietro Valenza, Carlo Nespolo, Florio Ullrich. Rilevano i parlamentari che il decreto emanato dalla sen. P.I. non trova alcuna legittimazione nella vigente legislazione (si è dovuto, pertanto, fare ricorso addirittura ad una norma del periodo fascista, l'art. 5 del Regio Decreto 21 giugno 1938, n. 114) e che è stato emanato all'insaputa del Parlamento, proprio durante la crisi di governo.

Prezzo della benzina invariato Da oggi il gasolio -12 lire

ROMA — La diminuzione del prezzo della benzina di 10 lire se l'è ancora una volta incamerata lo Stato. Ieri il Consiglio dei ministri ha infatti disposto l'aumento di 10 lire dell'imposta. Da oggi diminuirà invece il prezzo del gasolio per autotrazione di 12 lire al litro passando da 605 a 593 lire.

Non è un decreto su Sgarlata ma sulle fusioni di società

Per uno spiacevolissimo errore in un titolo della seconda pagina dell'«Unità» di ieri è apparsa la notizia che la Camera aveva approvato un provvedimento sulle società fiduciarie e che la maggioranza insieme al Msi aveva dato una mano a Sgarlata. Il provvedimento approvato — come era correttamente scritto nell'articolo — non riguardava le società fiduciarie, ma le fusioni di società, e il riferimento a Sgarlata era sbagliato. Ce ne scusiamo con i lettori.

I contributi di alcuni compagni per l'Unità

Un gruppo di compagni che frequentano un corso di studio alle Frattocchie è venuto a farci visita al giornale per visitare gli impianti di stampa nello stabilimento di Roma e incontrarsi con noi per discutere il giornale. Alla fine ci hanno lasciato 270.000 lire come sottoscrizione alla stampa comunista.

Come ogni anno Remo Scappini e la sua compagna Rina Chiarini Scappini hanno voluto farsi avere il loro contributo per sostenere la stampa comunista. Con due fidejussori di buon lavoro, per il risanamento e il rilancio de «L'Unità» hanno mandato al presidente Sarti un assegno di 500 mila lire. «È un primo contributo», precisano nella lettera. Li ringraziamo. . . .

Otto agosto, una data legata a un dolce ricordo della vita in comune con Feliciano Rossetti. La sua cara compagna, Maria, in questa ricorrenza ha sottoscritto un milione per un abbonamento e quote di cooperativa soci de «L'Unità» da destinare alla sezione del Pci di Palermo che proprio al dirigente comunista della Cgil, scomparso sei anni fa, è dedicata.

Il partito

Convocazioni
I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi, venerdì 8 agosto.

- La segreteria, il direttivo, le compagnie e i compagni della sezione Rai «Guido Rossa» ricordano con stima e affetto il compagno, l'amico, l'uomo
LUCA FAVOLINI
Roma, 8 agosto 1986
- Le compagnie della sezione femminile centrale ricordano con stima ed affetto
LUCA FAVOLINI
e sottoscrittore per l'Unità.
Roma, 8 agosto 1986
- I compagni Lilli Bonucci e Paolo Zardi, grandi amici, addolorati ricordano sempre l'umana simpatia, la preziosa cultura e la rara professionalità di
LUCA FAVOLINI
Roma, 8 agosto 1986
- I compagni della sezione Statali si associano al dolore di Carlo Pavolini e di tutta la famiglia per la scomparsa del caro
LUCA
Roma, 8 agosto 1986
- Andrea Pirandello si unisce al dolore di Marcello, Luisa e Carlo per la perdita di
LUCA FAVOLINI
amico e compagno tra i più cari della sua vita.
Manziani, 7 agosto 1986
- Nel quarto anniversario della morte del compagno
RANIERO CAPRARA
la moglie, compagna Guerrina Cecconi, sottoscrittore in sua memoria lire 150.000 per l'Unità.
Milano, 8 agosto 1986
- Il Centro donna Bionca con affetto e rimpianto ricorda alle amiche e compagni
GIGLIOLA FESTA
nel terzo anniversario della sua scomparsa.
Milano, 8 agosto 1986
- Le compagnie della «Martini Bionca» hanno sempre nel ricordo la figura della compagna
GIGLIOLA FESTA
a tre anni dalla sua scomparsa.
Milano, 8 agosto 1986
- Sei anni fa moriva in un sventurato incidente
FRANCO PETRONE
Francesca, Marina, Verena, Giorgio, Renato, Piero ricordano l'amico carissimo, compagno di tanti anni di lavoro all'Unità.
Roma, 8 agosto 1986
- Carlo ed Enrico ricordano
FRANCO PETRONE
Roma, 8 agosto 1986
- Piangiamo, con Claudio, con la famiglia e con quanti lo conobbero, la scomparsa del compagno
VALENTINO FENTO
Sabatandolo col pugno chiuso, vogliamo ricordare a tutti la sua vita esemplare e la militanza comunista. Giulio e Stefania sottoscrittano in suo memoria per l'Unità.
Roma, 8 agosto 1986
- Thò Rosace, a funerali avvenuti, annuncia agli amici e ai compagni l'improvvisa morte di
ENZO SACCOONE
di 68 anni
gli otto militanti della Cgil-avviso di Lecco di Parma. In sua memoria sottoscrittore lire 40.000 per l'Unità.
Lecco, 8 agosto 1986
- Si è spento, dopo una lunga vita di militanza, il compagno
ROMANO ZAVADAL
iscritto al Partito fin dalla clandestinità. Preceduto e coniato da lungo tempo dal tribunale speciale a lungo detenuto nelle carceri fasciste, il compagno Zavadal ha dedicato la sua vita agli ideali di giustizia, libertà e uguaglianza. Ai familiari giungano le espressioni del più profondo e fraterno cordoglio della Federazione comunista italiana e dei compagni tutti della sezione di Ponziana che lo ebbe tra i suoi iscritti.
Trieste, 8 agosto 1986

Depositare le firme per i 3 referendum

Domani a Roma la staffetta antinucleare

Un messaggio per palazzo Chigi e per il Vaticano

ROMA — Si conclude domani, con la consegna al presidente del Consiglio e al Vaticano di un messaggio indirizzato a tutti i governi, la marcia antinucleare promossa da Italia Nostra, Wwi, Lega Ambiente, Amici della Terra, coordinamento delle liste verdi e dai fratelli francescani di Assisi.

Parlata dalla cittadina umbra, domenica mattina all'alba, ha toccato i centri di Spello, Trevi, Spoleto, Sarnegemini, Orte e Civitacastellana. Stasera sarà alla periferia di Roma. Nella mattinata di domani la staffetta ecologica, cui hanno aderito numerose personalità del mondo culturale e scientifico, raggiungerà piazza del Popolo, da dove due delegazioni si recheranno a Palazzo Chigi e in Vaticano.

Nel messaggio-appello contro l'uso dell'energia nucleare, per scopi sia civili sia militari, gli organizzatori della manifestazione chiedono un impegno comune «pur nelle diversità di fede religiosa, patria o ideologia politica, di tutti quanti sono consapevoli che non ha senso accrescere il benessere materiale, senza tutelare la vita stessa dell'umanità».

Da ieri, intanto, è cominciata per i tre referendum consultativi del nucleare la fase più difficile. Le 980 mila firme, raccolte in anticipo sui tempi stabilibili, sono state consegnate mercoledì mattina al magistrato. Per il deposito era stata scelta una data simbolica: quella del 49° anniversario della bomba su Hiroshima. Ora la parola passa alla Corte di Cassazione per la verifica delle firme e poi alla Corte Costituzionale che si esprimerà sulla ammissibilità del referendum.

La Cassazione inizierà l'esame il 18 settembre ed entro il 15 dicembre darà il responso definitivo sulla loro validità. Poi la Corte Costituzionale esaminerà i tre referendum sotto il profilo giuridico.

In campo energetico si registra, infine, una presa di posizione della Lega Ambiente che ha inviato a Zanone (neo ministro dell'Industria) un telegramma in cui gli ricorda gli impegni assunti in materia di ambiente e gli chiede di intervenire «per restituire credibilità alla preannunciata conferenza nazionale sull'energia». La Lega ha intanto fissato la data della sua pre-conferenza sull'energia: si terrà a Roma il 30 e il 31 ottobre.

Le azioni erano in mano dei libici

Pacco di Generali in un «giro» di tangenti e bombe H

Interpellanza Pci dopo le rivelazioni di un settimanale

ROMA — È finita in Parlamento l'aggrovigliata e inquietante vicenda che ha per protagonista un consistente pacco di azioni delle Assicurazioni Generali, da qualche anno vagante tra banche europee e casefori di faccendieri arabi di alto bordo e utilizzato come merce di scambio in operazioni poco limpide. Qualche giorno fa un settimanale ha ricostruito i tortuosi percorsi di queste azioni a partire dai primi anni 80 e ieri un gruppo di senatori comunisti ha rivolto una interpellanza al governo per sollecitare l'apertura di una inchiesta volta a chiarire informazioni che «se confermate apparirebbero di estrema gravità sia sul versante del traffico illecito di armi nucleari, sia sul versante della attività di enti e istituti (come Eni e Mediobanca) che devono rispondere allo Stato della licità delle loro attività».

Quali sono queste operazioni di estrema gravità nel corso delle quali compare il pacco di 1 milione 737 mila titoli delle Generali pari all'1,5% del capitale dell'importante società? Secondo le ricostruzioni finora tentate, alle quali ha preso parte anche

la procura della Repubblica di Milano, il primo nucleo di questo consistente pacco (430 mila azioni) era all'inizio degli anni 80 nel portafoglio dell'Eni. Dall'Ente petrolifero italiano sarebbe finito in mani libiche, e precisamente del finanziere Anthony Ton Tannouri, in pagamento di una tangente per la conclusione di un accordo petrolifero. A occuparsi del collocamento all'estero delle azioni della società italiana si sarebbe occupata Mediobanca e in prima persona Enrico Cuccia.

Dalle casefori libiche le azioni Generali sarebbero uscite tra l'80 e l'82 per fungere da garanzia in un affare di traffico clandestino di armi dai rivoli agguacciati. Sarebbero stati acquistati tre ordigni atomici della potenza di una megatone ciascuno con la mediazione del già citato Tannouri che avrebbe appunto usato in forma di garanzia i titoli italiani. Tali operazioni si sarebbero normalizzate svolte attraverso i canali dei più complacenti ambienti bancari internazionali. Nel compiere tali giri il pacco di Generali si è accresciuto ed ora, reso più appetibile dall'accresciuta quotazione, è ricomparsa in vendita sui mercati europei.

A Frosinone una «giunta di programma»

È il secondo esperimento dopo quello di Imperia - Dalla coalizione assente solo il Msi - Dopo mesi di ipotesi naufragate è passata la proposta dal Pci, cui toccherà un assessorato - Alla Dc anche la carica di sindaco

FROSINONE — Alla fine non era rimasta che una strada da percorrere: un governo di programma, un'ampia coalizione da cui restasse fuori soltanto il Msi, se si voleva evitare per il consiglio comunale del capoluogo ciociaro il piano inclinato dello scioglimento e delle elezioni anticipate. Dopo mesi di tergiversazioni e di ipotesi penta, quadri, tri e monopartito via via dissoltesi, la proposta avanzata dai consiglieri comunisti, resta la «unica realistica». Il disco verde è venuto anche dal commissario cittadino della Dc, Gerardo Gabisso, an-

dreitiano, hanno nichelato un po' i socialisti, ma non più di tanto, e la «giunta di programma», secondo esperimento in Italia dopo quello di Imperia, è stata messa in cantiere. Ci sono stati incontri, messe a punto, e il varo ufficiale era previsto per ieri sera, nel corso della seduta del consiglio comunale. Ma, nel momento in cui andiamo in macchina, il consiglio ancora deve riunirsi.

«Era necessario e indispensabile commenta Francesco De Angelis, responsabile degli enti locali della federazione comunista di Frosinone — assicurare alla città una

giunta stabile. Frosinone ha davanti a sé problemi che vanno risolti rapidamente. Cito per tutti l'emergenza frane, dopo gli episodi di questo inverno, che richiede un consolidamento idrogeologico nel quadro di un generale riassetto del territorio».

I comunisti hanno posto le loro condizioni. La prima, appunto nel nome della stabilità, è che il nuovo governo cittadino duri per l'intera legislatura, cioè fino al 1990. Le altre riguardano i punti da attuare: dalla gestione programmata delle risorse finanziarie alla revisione della situazione urbanistica,

Un testo di legge

Vecchie caserme presto ai Comuni?

utilizo è tuttavia quasi sempre impossibile proprio per la mancanza di una legge che regoli questo «passaggio» di proprietà.

Con i fondi che l'amministrazione riceverà da queste cessioni di vecchi immobili (basti pensare che oggi su 500 caserme ben 350 sono d'antiquaria) più un fondo aggiuntivo di 2500 miliardi il nuovo provvedimento prevede la realizzazione di un ulteriore piano decennale della Difesa per la costruzione di nuove opere militari e di relative infrastrutture compresi edifici destinati a caserme, servizi ed alloggiamenti per il personale. Con questo provvedimento — ha dichiarato Arnaldo Baracetti presidente della commissione Difesa — si vuole da una parte consentire di utilizzare scopi civili vecchie e inadeguate strutture militari, dall'altra trovare i mezzi necessari per costruire nuove e moderne caserme che rispondano maggiormente ai bisogni culturali e ricreativi dei giovani di leva.

«Ma i margini per un'azione positiva e rapida — osserva De Angelis — ci sono». E il fatto che l'accordo sia stato sulla base di un programma fa ben sperare.

Il centro donna Bionca con affetto e rimpianto ricorda alle amiche e compagni

Vecchie caserme presto ai Comuni?